

LA CHIESA IN ASCOLTO DELLA FAMIGLIA

Don Renzo Bonetti

(Convegno Catechistico Diocesano, Catania 18 settembre 2015)

(sbobinatura non vista dal relatore)

Don Salvatore Bucolo

Di famiglia nella catechesi se ne è parlato sempre, non è una novità, non è la prima volta; l'unica differenza come è stato già detto è che per la prima volta nella nostra Chiesa di Catania il Convegno Catechistico è organizzato in collaborazione, in compartecipazione dei due Uffici, Famiglia e Catechesi. Perché? Ecco, vedete, con questa domanda noi ci giochiamo questo Convegno; perché dalla domanda nascono delle attese, dalla domanda nascono delle aspettative. Ecco, state attenti, noi non stiamo organizzando questo Convegno insieme per fare una strategia pastorale, siccome ci accorgiamo che nel catechismo questi bambini ci sfuggono un po' di mano, allora forse è opportuno coinvolgere di più la famiglia, così in qualche modo.... Non è questo il motivo, e neppure, lo ha detto prima padre Gaetano, perché c'è il Sinodo sulla famiglia e allora, come Chiesa di Catania, anche noi, per essere in linea con la Chiesa universale, parliamo di famiglia. Non è questo il motivo. E neppure per le problematiche attuali, sappiamo che in questo momento ci sono delle ideologie che minano la bellezza del matrimonio e della famiglia, ideologia del gender, se ne parla in lungo e in largo, ed è opportuna una sana, saggia, approfondita informazione e formazione. Non è questo il motivo, anche se importante.

Allora perché insieme abbiamo partorito questo convegno? Io mi servo di una frase contenuta in questo testo, lo conoscete, il documento della CEI, Incontriamo Gesù, n. 69, dice così: <<La realtà familiare e l'amore dei genitori verso i figli sono l'ambito naturale e primordiale in cui la proposta di fede è chiamata a manifestare il suo carattere di promessa, di speranza e di fiducia nell'affrontare la vita>>. Lo diciamo in due parole, la famiglia è il luogo naturale primordiale della trasmissione della fede. Sì, è vero, sono importanti i catechisti, è importante la comunità ecclesiale, è importante il parroco, sono importanti i vari organismi, ma la famiglia è il luogo primordiale e naturale. Se voi ci fate caso, secoli fa, non esistevano tutti questi catechismi, tutti questi itinerari di fede, tutti questi movimenti laicali. Sono certamente opera dello Spirito Santo, ma non c'era allora tutta questa produzione, mi pare che uno dei primi fosse il Catechismo di San Pio X; perché? Perché la famiglia, allora, era il luogo in cui si trasmetteva la fede. Seconda cosa che dice questo documento: <<Nella famiglia la fede manifesta il suo carattere proprio per entrare nella vita concreta dell'uomo>>, cioè la fede non sa di una fede di chiesa, di sacrestia, la fede prende carne nella famiglia perché, dice il documento, <<assume il carattere di promessa, fiducia e speranza>>, e voi comprendete meglio di me quando noi adulti, quando una famiglia, quando un adolescente, quando un ragazzo nella fede cristiana avverte la promessa, la fiducia, la speranza, cioè non avete una fede disincarnata, ma una fede che entra nella sua vita, altro che conta la fede! Altro che concreta! Sempre questo documento dice, al n. 28:<<La famiglia ha una prerogativa unica: trasmettere il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani>>; quindi trasmette il Vangelo però nel contesto di profondi valori umani. Perché? Perché la famiglia nella sua identità, la sua origine deriva dal patto di un uomo e di una donna, e quindi la sua missione

originaria, primaria e fondamentale è quella, e cito *Familiaris Consortio*, n. 17, <<è quella di custodire, rivelare e comunicare l'amore quale riflesso vivo e reale della partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Sposo per la Chiesa sua sposa>>, cioè, detto in altre parole, la famiglia proprio perché fondata su questo amore è il luogo primario dell'educazione all'amore. Se voi avete notato, non si parla solo della famiglia- la Chiesa si fa famiglia- ma c'è un sottotitolo, e non è messo lì a caso ma vuole una centralità al ruolo primario della famiglia: educarsi per educare al grande mistero dell'amore. Comprendete bene, allora, che per realizzare questo qual è la cosa primaria che la Chiesa è chiamata a fare, si è facile dire noi Chiesa, noi esperti, noi che studiamo teologia, dire tu famiglia con i tuoi figli devi fare questo, devi comportarti così, tra voi coppia...però il primo passo sapienziale è "in ascolto della famiglia", per aiutare la famiglia, come diceva Giovanni Paolo II, *Famiglia diventa ciò che sei!*, a diventare ciò che è. Ecco, se volete, il lavoro primario qui accanto a me è una famiglia che non è messa qui per "mostra", sono Giuseppe e Mariella, i quali, all'interno dell'Ufficio Famiglia composto da 22 coppie, 3 diaconi permanenti con le loro spose, e un sacerdote salesiano, quindi facciamo un lavoro di squadra, e credetemi li faccio lavorare tanto e lavoriamo tanto, si occupano di questo settore, lo abbiamo chiamato così: Genitori, catechesi, educazione all'affettività. Se avete fatto caso, abbiamo messo prima genitori, poi catechesi, poi educazione all'affettività a indicare come la famiglia nella sua genitorialità ha questo ruolo importante. Ed è chiaro, e concludo, chi in questo momento può darci una mano a metterci in ascolto della famiglia meglio di colui che è seduto accanto a noi, mons. Renzo Bonetti che tutti conoscete e che non è la prima volta che viene. Faccio una breve presentazione, ma molti lo conoscono, dal 1995 al 2002 è stato direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della CEI, dal 2003 al 2009 è stato anche Consultore del Pontificio Consiglio per la Famiglia, poi ha lasciato questo servizio per la CEI e dal 2002 al 2012 è stato parroco di una grande parrocchia di Bovolone, nella Diocesi di Verona. A lui si deve il progetto Parrocchia-Famiglia della CEI, per far sì che la famiglia abbia un ruolo importante, unico, nella parrocchia; e dal 2010 è presidente della Fondazione Famiglia Dono Grande. Lui gira tantissimo perché la famiglia possa riscoprire la sua identità dal sacramento del matrimonio. State attenti, non è la Chiesa, non è il parroco, che dice alle famiglie voi vi occupate di, vi do questo incarico, è il sacramento del matrimonio. Lì c'è il mistero della Chiesa. Infine, dal 2015, da quest'anno, è anche membro del Comitato Scientifico della Fondazione Vaticana Centro Internazionale Famiglia di Nazareth. Do subito la parola a mons. Bonetti il quale è venuto qui, ma scapperà subito perché andrà a Philadelphia per l'incontro mondiale delle famiglie di domenica prossima, e lui sarà lì a presentare questi grandi progetti che stanno veramente aiutando molto le diocesi italiane. Don Renzo carissimo, ti ringrazio. E siamo qui ad ascoltarvi.

Don Renzo Bonetti

Grazie di questo applauso preventivo, ma credo che il grazie più sincero e di cuore aperto vada al Signore Gesù, il Risorto presente in mezzo a noi. È Lui che dà significato al mio essere qui, io non sono Gesù sono segno che Gesù è in mezzo a noi, come lo è il nostro vescovo, ma segno di questa presenza di Gesù che agisce siete anche voi catechisti, voi che avete la grazia di essere catechisti, spero che lo scopiate

giorno per giorno. Essere catechisti vuol dire avere il dono di accelerare nel diventare ciò che sono: figlio di Dio, amato da Dio; oppure penso agli sposi qui presenti, chiamati a dire una fecondità particolare, la fecondità dei figli di Dio. Quindi una lode al Signore che chiama tutti noi, con vari ministeri, ad essere qui per essere noi Chiesa in ascolto – bello il titolo che mi avete dato: La Chiesa in ascolto della famiglia – chi è la Chiesa? Noi. Noi, laici, sposati o no, consacrati, sacerdoti, in ascolto della famiglia. E credetemi che occorre molta umiltà, lo ripeto, occorre molta umiltà per essere in ascolto della famiglia, perché tutti noi abbiamo la presunzione di conoscere cosa è la famiglia perché siamo sposati da 50 anni, perché ne abbiamo già passate abbastanza, *dopo dieci anni di famiglia ne abbiamo già passate abbastanza, so cos'è la famiglia!* Oppure, *ho già visto i miei genitori, ne ho abbastanza, so cos'è la famiglia*, oppure, *ho già confessato abbastanza, so cos'è la famiglia*. E via, via, ognuno di noi ha i motivi per dire so cos'è la famiglia. Credetemi che dopo decenni che cerco di approfondire, io mi sento discepolo di ciò che il Signore Gesù, che Dio ha nascosto dentro la famiglia; solo in cielo capiremo cos'è la famiglia, solo in cielo capiremo cos'è immagine e somiglianza, in cielo capiremo cosa vuol dire il dono di amare come Cristo ama la Chiesa. Quindi l'ascolto deve essere molto umile, che oltrepassa gli ascolti immediati, certo il primo ascolto è l'ascolto della famiglia che soffre, quante famiglie che soffrono, per mille motivi, lavorativi, di salute, di tensione familiare, di separazione, i figli; certo, ci sono tanti motivi di sofferenza ma l'ascolto della famiglia non è solo quello, capite, è bello che in questo momento sollecitati dal Papa noi diciamo in ascolto della famiglia che soffre, ma quante sofferenze nascoste ci sono nella famiglia! Perché prima di separarsi c'è tanta gente che soffre per anni la tensione, e quanti sono attenti a queste famiglie che soffrono queste tensioni? Essere attenti veramente alla famiglia vuol dire l'umiltà di ascoltare; ma non c'è solo questa sofferenza, non c'è solo questo ascolto! C'è un ascolto della famiglia, lasciatemelo dire, che chiede nella Chiesa la carta di identità sacramentale, chi è la famiglia oggi? Ciò che più mi fa soffrire certe volte, girando, ascoltando conversazioni sulla famiglia è il fatto che vediamo le famiglie anche cristiane, quelle della messa domenicale, anche quelle della comunione frequente, assorbite da mille ideali, ma io chi sono? Il mio nome e cognome, il mio lavoro, la mia casa, sono stimato, ho bravi figli... ma come, questa è la tua identità? È come se io dicessi, scusa ma quanto hai nel taccuino? Ah, allora vali poco! L'identità ci viene chiesta da una infinità di persone che si sposano in chiesa e non sanno neanche perché. Non possiamo solo essere contenti perché il Papa ha messo il criterio della fede dentro le possibilità di dichiarazione di nullità, è il fatto che noi non sappiamo gustare nella fede la preziosità. Cos'è per un non credente quel pezzo di pane bianco che noi vediamo nell'ostensorio? Niente. Solo nella fede so cosa è quel pane, so chi è quel pane. Un uomo e una donna, per un non credente: un maschio e una femmina, che fanno l'amore, che fanno i figli; cos'è, cos'è, cosa occorre di più? No, tu sei un mistero grande! Tesoro mio. E quanti cristiani sposati in chiesa non lo sanno. E adesso vedremo cosa significa questo.

Non solo quindi, la chiesa, noi, noi dobbiamo essere in ascolto della famiglia che chiede la carta d'identità, che chiede un ideale di vita, che mostra una santità come ideale di vita. Provate a fare la rassegna, così, nascostamente, uomo e donna, che è sposato, qual è il nostro ideale di vita? star bene. E la coppia sposata civilmente? Star bene. Avere lavoro. E la coppia sposata civilmente? Qual è l'ideale? Il lavoro. Qual

è l'ideale, poter non pagare più l'affitto, avere una casa magari pagando un piccolo mutuo. E l'ideale della coppia convivente? Poter prendersi una casa. Potere educare cristianamente i figli, li mando al catechismo. Quanti conviventi, non sposati, mandano i figli al catechismo? Che ideale hai tu, famiglia cristiana? prova! Stasera provate a dirvelo ad alta voce, marito e moglie, noi due che ideale abbiamo? Noi due dove vogliamo arrivare? E capirete quanto la Chiesa deve essere in ascolto di questo "silenzio" delle famiglie, un silenzio assordante delle famiglie che non dicono più un ideale di vita per i giovani, al punto che si sposano sempre meno, si sposano sempre meno anche in chiesa. Quando mai! Noi siamo in ascolto anche se non sentiamo la voce ma vediamo con gli occhi tante famiglie che cercano piccoli ideali: dove faremo le vacanze? Dove andremo, cosa faremo... ideali piccoli, per tentare di saziare una fame e una sete di infinito.

Ma non è tutto qui l'ascolto della famiglia da parte della Chiesa. La Chiesa, noi e quindi anche la famiglia, è in ascolto di ciò che lo Spirito dona ad ogni coppia di sposi. E qui non finiremo mai di ascoltare, di meditare ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, ciò che lo Spirito dice agli sposi. Io sono stupito, più leggo e più mi stupisco, di ciò che lo Spirito ha detto alla Chiesa dal Concilio in poi sul matrimonio e sulla famiglia, cose straordinarie, mi verrebbe voglia di citarle ma non è questo l'argomento per dirvi quanto e come lo Spirito ha, come dire, sollecitato tutta la Chiesa a prendere consapevolezza di questo mistero grande. Vado, invece, all'ultimo ascolto della Chiesa: la Chiesa ascolta ed accoglie la missione speciale che gli sposi hanno nella Chiesa a servizio della comunità, perché qui vedo ancor più chiaramente l'interazione, il completamento, la complementarietà educativa tra Chiesa e famiglia, perché gli sposi sono chiamati a dire nella carne ciò che voi catechisti cercate di dire con le parole; gli sposi sono chiamati a coinvolgere nel vivere, più che nell'insegnare, sono trasmettitori di un vivere più che comunicatori di idee.

Ma cerchiamo di guardare come il vissuto concreto della famiglia è in se stesso catechesi; delle famiglie che riconoscono il dono che hanno e che lo vogliono vivere e vivendolo lo comunicano. Andiamo a vedere come le famiglie sono fatte per: per educare, per coinvolgere i figli dentro il progetto, il progetto di Dio. La famiglia vuole dire anzitutto alla Chiesa e alla società la bellezza del progetto originario, vuole dire ai propri figli e a tutta la comunità lo straordinario disegno di Dio nel mondo: l'uomo e la donna partecipi del suo mistero di unità e distinzione nell'amore, vuole rivelare al mondo che è qui in mezzo a noi l'immagine e somiglianza di Dio Trinità, per far vivere i figli in Dio. E questa dimensione è insostituibile. Cerco di spiegare. Vedete, uomo-donna fatti a immagine e somiglianza di Dio vuol dire, che cos'è un ricordo ancestrale, cos'è l'albero genealogico? Vuol dire che gli sposi, in piccolo, in forma analogica, in piccolo, vivono la dimensione trinitaria di Dio, vivono in piccolo la dimensione d'amore di Dio; nella misura in cui vivono questo i genitori coinvolgono i figli dentro l'esperienza di Dio! Capite, io posso dire tutto quello che voglio, ma quando ricordo a un gruppo di bambini che si preparavano alla prima comunione, un piccolissimo gruppo perché erano gruppi che si ritrovavano nelle case, e la catechista cerca di spiegare ai ragazzi *Dio è amore, ci vuol bene, ci vuol bene tanto, Dio è papà, Dio...* e vedo un bambino che si rabbuia e butta fuori una lacrima o due, dice: ma che cosa hai? *Io non voglio che Dio sia papà perché mio papà mi ha abbandonato.* Ah! Cioè noi abbiamo finito per pensare che Dio è un concetto, devo spiegarglielo, avete capito? Provate a ripeterlo. Dio è un concetto. No, Dio è vita! e ci si rapporta alla vita. Ora, nella coppia

vivono l'immagine e somiglianza, perciò questo bambino se vive dentro questo fa esperienza di Dio! Io al catechismo glielo posso anche spiegare, fare una carezza al bambino, perché capisca che anche la catechista è mamma, che gli vuol bene, ma dentro qui (la famiglia) quando si addormenta la sera dando la mano o baciando la mamma che gli è vicino, fa l'esperienza di Dio amore. Noi non possiamo pensare di prescindere da quella forma educativa che Dio ha scelto per educare all'amore. Dio ha scelto come dire Dio ai figli! Dio ha scelto come auto-comunicarsi ai figli. Quindi, il primo modo per educare all'amore è che io educo le famiglie, guarda che tuo figlio ha il volto di Dio dentro, nel cuore, tuo figlio respira l'amore di Dio. Se non c'è questa esperienza io dovrò supplire, perché ho figli di separati, dovrò supplire, ma non posso fare come se non esistessero le famiglie! E devo responsabilizzare le famiglie a dire ma qui, siete consapevoli che l'immagine che i vostri figli hanno di Dio, la prima immagine, siete voi? Come posso parlare dell'abbraccio paterno, *torna, c'è il Padre che ti aspetta da sempre*, la parabola dei due fratelli, se uno non ha fatto l'esperienza di un papà, di una mamma che ti accoglie sempre anche quando uno sbaglia? Quindi, è l'esperienza di amore della coppia che è comunicativa di Dio al di là della parola, il Verbo si è fatto carne, Dio si è fatto carne, la carne comunica Dio, la carne, i corpi comunicano Dio, non i libri comunicano Dio, i corpi. L'incarnazione ha consacrato i corpi a dire Dio, Dio si è incarnato no incartato! Noi non possiamo prescindere dal mio corpo che dice l'amore; qui si poteva aprire la parentesi di come catechista mi pongo come uomo e come donna, se son felice, se son brontolona, capace di comunicare tenerezza, accoglienza, pazienza, o se invece sono catechista che la maestra del pomeriggio o della sera, insomma. È questa esperienza, ma dobbiamo dare di più, è questa la prima esperienza che i figli fanno della bellezza del maschile e del femminile. Fino ad oggi noi lo abbiamo dato per scontato questo, ma oggi noi siamo portatori attivi di confusione di genere perché per educare alla bellezza si deve, il papà e la mamma, il papà deve mostrare la bellezza della diversità della mamma, la bellezza della originalità della mamma; non è più solo questione di dire "le donne sono fatte così" e "i maschi sono fatti così", l'abbiamo usata troppo questa immagine, queste sono cose povere, poverissime, per dire l'uomo-donna. Nella donna c'è una bellezza che è cento per cento tutto il corpo, nel maschio c'è una bellezza che è tutto il corpo, e c'è una bellezza divina. Allora, pensate, quando un papà deride o prende in giro la mamma, o fa le battute sulla mamma, o davanti alla figlia dice spero che quanto tu sei grande non ragioni come la mamma! Pensate l'orgoglio di quella figlia di diventare come la mamma, femmina anche lei! O pensate ai discorsi della mamma nei confronti del maschio, *per carità, cerca di essere più sensibile di tuo padre, guarda che è rozzo!* Orgoglioso quel figlio di diventare maschio! Capite che noi non siamo capaci di dire la bellezza, in principio Dio creò l'uomo e la donna e disse ho fatto una cosa molto bella. Io vorrei qui ad alta voce prendere tutti i maschi qui presenti e dire: Cantami le bellezze originarie di tua moglie! E se non le sai cantare non è perché tua moglie è così piccola e povera da non aver bellezza, sei tu così tonto e tardo che non hai ancora capito la bellezza che Dio ha nascosto dentro il cuore di quella donna! Altrettanto dicasi delle donne verso gli uomini. Certo, che non scopriremo mai tutta la bellezza che è nascosta in una donna, in un uomo! Perché c'è il mistero di Dio, dentro. Ma proprio qui mi inchino, ma perché Dio ha voluto che questa donna esistesse? Perché Dio ha voluto che questo uomo esistesse? È Dio che l'ha fatto male o sono io che non riesco a cavar fuori la

bellezza? Certe volte voi dite ai vostri figli, *hai delle enormi possibilità, tutti i tuoi insegnanti mi dicono che hai una grande possibilità, che hai una bella intelligenza, però rendi poco, arrivi appena alla sufficienza, potresti rendere molto di più.* Tu pensi poco di tua moglie, di tuo marito: dentro c'è una ricchezza divina, tu non riesci a cavarla fuori, come tuo figlio non riesce a cavar fuori tutta la sua intelligenza tu non riesci a cavar fuori da tua moglie tutta la bellezza che ha nascosta, tutta la bellezza che tuo marito ha nascosta.

Educare alla bellezza del maschile e del femminile. Questo lo può fare anche chi si sposa civilmente se capisce queste cose, ma tu hai ricevuto con il sacramento del matrimonio il dono dello Spirito per cogliere che dietro ogni uomo, ogni donna, *scelta in Cristo prima della creazione del mondo.* Come mai? E notate, questo che risolto ha nel fare catechismo a ragazzi e ragazze, bambini e bambine; pensate quanto hanno già imparato dagli adulti a ridicolizzarsi reciprocamente. È inutile che poi ci ribelliamo davanti ai giornoletti che vengono avanti per l'educazione un certo tipo di... è inutile, noi non sappiamo educare e diciamo su a quelli che educano in altro modo. Ma noi riusciamo a dire la bellezza che c'è dentro? Quanti, nei vostri gruppi di catechismo, riuscite a far dire alle femmine guarda la bellezza; come ragionano? È un modo diverso di ragionare, sì, si capisce, però noi ragioniamo in un modo diverso, sono tutti e due belli! Quando siete arrivati a dire due modi diversi di ragionare, sono tutti e due belli? Due modi di comportarsi e tutti e due belli? Capite che è qui che noi educiamo alla bellezza. Ecco come la famiglia può offrire alla Chiesa questa bellezza e comunicare, come dire, nella carne, con la carne, la verità fondamentale: essere immagine e somiglianza di Dio. Un secondo dono che la famiglia accoglie, accogliamo come dono che la famiglia fa alla Chiesa, non perché se l'è inventato ma perché l'ha ricevuto. La famiglia, per il sacramento del matrimonio, uomo e donna, sposo e sposa sono chiamati a dire con gesti e parole l'amore che Gesù ha continuamente per la Chiesa. Vi ricordate Ef 5,32, *Come Cristo ama la Chiesa.* E qui, come dire, cade o meglio si rivela la tanta ignoranza che c'è sul sacramento del matrimonio da parte degli sposi, la tanta ignoranza. Oggi siamo capaci di riconoscere la grandezza e la bellezza di un catechista, non siamo capaci di riconoscere il sacramento del matrimonio. Siamo capaci di istituire un ministero per l'eucarestia, accoliti – ne ho fatti tanti anche io nella mia parrocchia – accoliti, ministro straordinario per l'eucarestia, non riusciamo a riconoscere la presenza del sacramento delle nozze. C'è una presenza di Gesù, cioè dentro la realtà del matrimonio si nasconde, è presente un mistero grande. Questo lo dico perché dentro c'è il segreto di tutte le vocazioni che è dire l'amore; allora scopro che gli sposi sono chiamati a dire l'amore in un certo modo, i consacrati a dire l'amore, o chi è battezzato è chiamato a dire l'amore in un certo modo. Ma se io non scopro il mistero di Dio, di un Dio che vuole costruire il suo popolo è difficile che io riesca a condurre l'educazione in ordine alla vocazione. Che posto avrai nella Chiesa? Chi di voi non è preoccupato, *eh, mio figlio sta finendo gli studi, cosa farà? Che posto avrà, come troverà posto? Si sistemerà?* Quanti di voi sono preoccupati per il posto che i vostri figli avranno nella Chiesa? E se io non sono preoccupato del posto che mio figlio avrà nella Chiesa vuol dire che mio figlio non lo considero un dono per la Chiesa, un dono per la comunità. *Fa' la tua vita, e se puoi vai a dare una mano al parroco,* questo non è il cristiano. Che posto avrà mio figlio nella Chiesa? Come comunicherà la bellezza che ha dentro? Come comunicherà il Vangelo, mio figlio? Allora vado a scoprire la vocazione degli sposi “come Cristo ama la Chiesa”, “mistero grande”, è il mistero della

presenza nascosta. Io qui vorrei che ci inchinassimo spiritualmente davanti a ogni sacramento del matrimonio presente in questa chiesa, per dire Signore Gesù, riconosco la Tua presenza in tutte le coppie qui in questa chiesa, la riconosco. Tu ce l'hai ricordata nel Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 48, <<La famiglia cristiana renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore del mondo>>. Signore Gesù ci hai chiamati ad essere sacramento tuo, segno tuo. Tu nella chiesa, all'interno della struttura chiesa, Ti presenti in quell'ostia santa, là ti presenti direttamente, sei Tu, mistero d'amore, Tu in persona in quell'ostia santa. Però, per chi non ti conosce, come vuoi essere rappresentato? Vuoi essere rappresentato da un uomo e una donna che si amano; vuoi essere rappresentato da un presbitero come capo/guida della comunità, ma fuori della chiesa come vuoi essere rappresentato? Gesù come vuoi che ti presentiamo in giro per le strade di questa città? Facciamo dei bei manifesti, Signore Gesù, magari Tu che lavi i piedi, Tu che abbracci la Maddalena, Tu che... ok, Signore Gesù, facciamo dei bei manifesti e tappezziamo tutta la città. Carta! Io voglio voi due, voi due, voi due, per piacere camminando esprimete il vostro amore perché io voglio far capire che la Parola si è fatta carne, che Io sono presenza nel mondo. Io sono presenza nel mondo, ho lasciato il mio segno per essere in mezzo a voi, segno sacramentale, mistero di Dio. E scoprendo il mistero di Dio che è ogni coppia di sposi scopro il mistero della Chiesa.

Come faccio a iniziare i ragazzi del catechismo al mistero di Dio? è il mistero di una presenza, tanto presente quanto non immediatamente visibile, nessuno di noi sta vedendo Gesù, penso, in questo momento, ma Lui ci ha dato garanzia, in questo momento, attraverso il segno del sacerdozio e il segno del sacramento del matrimonio per dire Io sono con voi, ti do la garanzia, questo è il segno. E la Chiesa cos'è? la presenza di Gesù, la presenza di Gesù. Io non mi stancherò mai di ricordarlo che è la presenza di Gesù, noi siamo riuniti nel nome di Gesù. Chi è che ci tiene uniti, il fatto di appartenere alla provincia di Catania o la diocesi di Catania? Chi è che fa di noi una comunità qui in questo momento attorno al Pastore? Chi è che la fa, i muri di questa chiesa? La presenza di Gesù. Io sono qui per Lui, voi siete qui per Lui, il Vescovo è qui per Lui. Allora scopro che il catechismo io devo farlo vivere attorno alla presenza di Gesù. Gesù in mezzo a noi si rivela attraverso tutti i gesti d'amore che poniamo. Allora vedo che la famiglia è la prima educatrice al mistero della presenza.

Non so quanto e quando gli sposi vivranno più intensamente questo aspetto del loro mistero; in quel momento avremo un coefficiente stabile di educazione dei figli alla Chiesa. Oggi la Chiesa è andare al catechismo, è vivere dentro l'organizzazione parrocchiale. Pensate quanto siamo poveri. E Gesù? ..Padre e Figlio e Spirito Santo, amen. Ci facciamo una preghiera, a posto, la preghiera, *Signore, Tu sei a posto. Adesso facciamo noi per il resto*. Se io non ho educato alla presenza... allora penso ai genitori che educano alla presenza. Ma forse voi direte che queste cose qui son troppo radicali, sono troppo, chi le può vivere? Intanto vi do la garanzia che ci sono tantissime coppie che lo stanno vivendo e quindi non posso essere smentito dalle vostre chiacchiere, io ho nomi e cognomi di persone che vivono così, non solo, ma si tratta cari amici in un mondo che sta cambiando, di conservare il seme. Dov'è il seme di Chiesa? in questa piccola chiesa per la chiesa grande diventi La Chiesa.

Il “come Cristo ama la Chiesa” meriterebbe di essere, come dire, ancor più sviluppato perché dice un potenziale di vita. Mi limito solo a qualche battuta. Partiamo dal discorso del prete, perché voi laici conoscete molto di più il ministero del sacerdozio che non il ministero degli sposi. Se io vi chiedo cosa è chiamato a fare il prete proprio perché è sacerdote? C’è qualcuno che non lo sa? Non solo sapete così bene quello che deve fare il prete che sapreste dire anche cosa non deve fare, il prete. Ci siamo? Il prete è costituito capo, guida, maestro e pastore, è segno di Gesù pastore. Gli sposi cosa sono chiamati a dire nella Chiesa? Io, qui nel prete ho il volto di Gesù pastore, negli sposi che volto ho di Gesù? Gli sposi saprebbero dire il volto dell’amore, è troppo poco perché anche un consacrato, io sono volto dell’amore, il vescovo è volto dell’amore, anche un battezzato è un volto dell’amore. Cosa dice questo di specifico? di diverso dal prete ma di specifico; il prete quando riceve la consacrazione, il vescovo chi consacra? Consacra il singolo prete perché deve fare il capo, il pastore, e capo ce n’è uno solo, quando vengono consacrati gli sposi, uso questa parola cara a Giovanni Paolo II, vengono consacrati gli sposi, cosa viene consacrata? L’unione, una relazione. Allora, qui ho una testa, qui ho una relazione. Vedete la diversità? Una testa, una relazione. Qui ho una testa con un carisma, pastore, guida, maestro e capo; qui ho una relazione. La relazione attualizza cosa? Quale relazione? Quella di Dio con l’umanità, di Gesù con la Chiesa. Quindi, per tagliar corto, vuol dire che gli sposi hanno il potere, la grazia di comunicare lì dove sono l’amore di Dio per l’umanità, di Gesù per la Chiesa. Io ho il potere, pensate alla bellezza, ho il potere di comunicare – penso anche ai genitori che sono anche catechisti – il potere di comunicare l’amore, penso in casa, penso nel mio condominio, penso dove abito, penso nella mia parrocchia, comunicare come Dio ama.

Pensate a quale potenza educativa in casa, in parrocchia e nella società è una coppia di sposi che vive il sacramento; ho il potere di comunicare il dono dello Spirito per comunicare come Dio ama. Amare come Dio. Familiaris consortio, 13: <<Lo Spirito che il Signore effonde dona il cuore nuovo e rende l’uomo e la donna capaci di amare come Cristo ci ha amati>>, oppure quella espressione di Familiaris consortio che ci dava prima don Salvo, <<custodire, rivelare e trasmettere l’amore come Dio ama l’umanità e Cristo ama la Chiesa.>> Cioè c’è una specializzazione, io sono specializzato come catechista, ma so che in ogni coppia è nascosta, perché pochi lo sanno, è nascosta la specializzazione di poter dire Dio che ama, Cristo che sta amando.

Andiamo ad un altro aspetto che parte dalla famiglia e che è dono per la Chiesa: paternità e maternità. Gli sposi vogliono dire alla Chiesa che in forza dello Spirito Santo la loro paternità e maternità è chiamata non solo a generare figli di Dio, ma a guardare e ad amare ogni figlio come figlio di Dio. Cioè noi abbiamo fatto della paternità e della maternità quello che fa ogni buon papà, ogni buona mamma, anche sposata civilmente; ma se io so che mio figlio viene da Dio e che io sono segno di Dio/padre di Dio/madre, allora scopro che mio figlio è amato da Dio, ma anche il figlio di mia cognata è amato da Dio, anche il figlio della badante vicino a casa è amato da Dio. Allora scopro che la mia paternità non può chiudersi dentro la mia porta di casa. Se io amo mio figlio perché è figlio di Dio, perché è amato da Dio, mi rendo conto che sono chiamato ad amare tutti i figli di Dio, paternità e maternità grande, non solo la mia paternità. I figli di tua sorella, di tuo fratello sono figli di Dio, se tu ragioni soltanto *mio figlio, suo figlio*, tu ragioni come un

pagano, come uno che non conosce Dio padre. Se tu sai che tuo figlio è figlio di Dio, allora guarda tutti i figli di Dio. Allora penso chi di voi, chi in mezzo a voi, è genitore e catechista, come guardare a queste persone? Io sono lì per dire Dio padre, Dio madre, per essere lì testimonianza di Dio padre, di Dio madre, che ama; segno di questo prima ancora di aprire bocca e dare delle formule. Io sono costituito sacramentalmente segno di questo amore. Non solo, ma pensate a come uno sposato deve guardare la parrocchia, nella parrocchia sono segno di Dio padre, di Dio madre. Penso, la cito spesso in queste circostanze, alla mia parrocchia. Io avevo una parrocchia di 16.000 abitanti, 5.500 nuclei familiari, 5.500 circa sacramenti, vuol dire che avevo 10.100 tra papà e mamme che potevano dire chi è Dio papà, Dio mamma. Non è più sufficiente che abbiamo un prete in chiesa che spiega bene che Dio è padre, perché abbiamo tanti che girano per le nostre case e sono segni di Dio papà, di Dio mamma; come guardo a un bambino, come guardo a un ragazzo che attraversa la strada, come guardo a un ragazzo che mi passa accanto, con che occhi, con che sguardo? Cerco di comunicargli, anche se non gli parlo, cerco di comunicare amore? Questo, la famiglia, gli sposi possono dare alla Chiesa. Pensate anche a tutte le situazioni di sofferenza, di disagio, quelle che citavamo prima, se io ho il cuore di padre, il cuore di madre, come le guardo queste situazioni?

C'è un altro aspetto strettamente legato all'impianto catechismo, strutturale per la Chiesa, ed è il discorso di fraternità. Voi siete tutti fratelli. Come posso, io, pensare al catechismo di spiegare che siamo tutti fratelli se le famiglie che sperimentano cosa vuol dire essere fratello e sorella nella carne non sono capaci di educarsi a vivere tutti come fratelli come sorelle. Quanti di voi, uscendo di casa, papà e mamme, dicono guarda che questo è fratello e sorella? È un cattivo, è uno che si comporta male, però è amato da Gesù, è fratello, è sorella anche lei. Come pensiamo noi di costruire la Chiesa come una comunità di fratelli e sorelle? Glielo spiego al catechismo e poi basta? Se non metto in moto l'origine della fraternità e sororità che sono le famiglie, è difficile che io possa esportare questo dono a livello di tutta la comunità quando le famiglie, le prime educatrici alla fraternità, sono silenziose, sono chiuse; se lo fanno, educano solo i loro figli ad essere fratello e sorella. Ma noi siamo tutti fratelli. Quanti di voi, andando a messa la domenica, *guarda andiamo a messa perché voglio indicarti tutti i fratelli e le sorelle, tutti quelli che abbiamo, vedi per il battesimo noi siamo tutti fratelli perché Gesù è il primo dei fratelli, il primogenito. Dopo con Lui siamo tutti fratelli con lo stesso sangue di Gesù.* Tutti fratelli e sorelle, andiamo a messa la domenica per scoprire quanti fratelli e sorelle abbiamo. Sottovoce diciamo che facciamo fatica a credere a queste cose qui, e ancor più fatica a comunicarle. Ci basta che il prete guardandoci ci faccia <<pregate fratelli e sorelle>> ma poi, morta lì e non se ne parli più! A quanti ho indicato, nei parenti, nei vicini, in Chiesa, questi sono nostri fratelli e sorelle in Gesù? *Ah, ma ci pensa la catechista.* Complimenti! E noi vogliamo rifare il mondo come fraternità? Non vedete che stiamo diventando pagani anche noi che preferiamo chi crede nella solidarietà piuttosto che nella fraternità, perché con la solidarietà ce la caviamo facendo un'offerta, anche abbondante. Ma un fratello l'abbiamo sempre fra i piedi, *ah, sì, sì, do una mano anche io per salvare quello, per aiutare quello, sì sì solidarietà.* Benissimo, applauso. Ma noi siamo fratelli! Sangue di Cristo, corpo di Cristo, un corpo solo! Allora, qui, scopro che Gesù quando nell'Eucarestia ci fa dire fratelli e sorelle, è per dire *ma sapete cari miei cosa diventate? Ma sapete che tra un po' sarete un corpo solo?* Un paio di volte in

parrocchia ho fatto un paio di gesti, perché mi piace ogni tanto porre un gesto forte per vedere di riuscire a svegliare le persone, pensate una chiesa di 1.000 persone, c'erano mille posti a sedere nei banchi, l'altare è così, bello alto, e c'erano sopra per fare la comunione a ottocento, mille persone, di solito eravamo in otto, tra sacerdoti e accoliti per farla durare cinque/otto minuti di comunione; pensate tante pissidi, si distribuisce l'Eucarestia, le pissidi si svuotano, si sapevano i numeri, io due volte l'ho fatto, son venuto davanti qui, e guardando la gente – sai si fa silenzio quando il prete fa qualcosa al di fuori dell'ordinario – faccio una genuflessione, poi vado al microfono e dico: <<avete visto cosa ho fatto? Mi direte forse don Renzo è mezzo addormentato questa mattina, forse si sbaglia, invece che fare la genuflessione al tabernacolo, l'ha fatta a noi, si sarà sbagliato. No! fratelli e sorelle, dov'era Gesù fino a poco fa? Fino a qualche minuto fa, dov'era? Qui sull'altare. E noi preti facciamo la genuflessione all'altare perché Gesù è qui. Adesso dov'è Gesù? È tutto lì>>. Se io voglio riconoscere la presenza di Gesù, è tutta lì. Ci ha fatto un corpo. Capite cosa vuol dire fraternità? Un unico, un unico Padre, *e nessuno di voi si faccia chiamare padre, nessuno di voi perché un solo...* allora capiamo perché siamo uniti? *Signore, noi che abbiamo lasciato tutto. Riceverete cento volte in fratelli, in sorelle, in padri e in madri.* Un solo Padre, un solo pane. Allora capisco cosa vuol dire educare alla fraternità, allora io non posso, capite che sono gli elementi essenziali della fede, non sono piccole cose, non posso pensare alla mia ora di catechismo, come dicevamo prima con P. Gaetano, ho fatto tutto. No! c'è ben altro.

Per non parlare, poi, dell'ultimo aspetto, molto bello secondo me, che dice chi è la famiglia per la Chiesa e come ascoltare. La famiglia è annunciatrice di eternità, lo so che questa voce è stata solitamente riservata ai consacrati, solo loro annunciano l'eternità, ma anche gli sposi annunciano l'eternità, cioè, ve lo dico in altro modo, gli sposi sono profezia d'eternità. Cosa vuol dire? Vuol dire che la famiglia piccola ha come scopo di fare una famiglia grande; provo a dirvelo in altro modo ancora, lo scopo di una famiglia cristiana qual è? far l'amore senza far peccato e allora bisogna avere il sacramento del matrimonio? È quello? Cos'è lo scopo della famiglia, perché esiste la famiglia? Per educare i figli alla fede? Anche, dicevamo. Qual è lo scopo? Eh, volersi bene, educare i figli, e poi sistemarli, e poi, e poi lo scopo cos'è? una tomba di famiglia, tutti insieme anche dopo? Qual è il mio scopo? Allora scopro una cosa bellissima, che la famiglia, la famiglia piccola, è il motorino di avviamento, il Signore ne ha distribuiti tanti nel mondo, motorino di avviamento per dire: tu, verso cosa sei fatto? Verso una famiglia grande, verso una famiglia definitiva, un solo Padre, siamo destinati là. Allora capisco... io non sono chiamato solo a fare la mia famiglia, papà, mamma, un figlio, due, tre e poi nel nostro appartamento, appartati e poi magari il cancelletto di casa e poi... cioè il mio scopo non è costruire questo, è costruire con questo, insieme con questo ma al di là di questo costruire una famiglia grande definitiva, perché siamo orientati di là! Perché solo l'aldilà dà pieno significato all'attimo che passa, dà pieno significato a tutte le incompiutezze, se no ci sarebbe una ingiustizia chiara, patente in mezzo a noi, perché quella famiglia è fortunata, è cresciuta bene, marito e moglie si vogliono bene, i figli sono cresciuti sani, hanno una casa, un lavoro e noi no? noi due no? perché? Perché quei due là i figli sono tutti sani e nostro figlio è sempre malato? Perché? Perché ho sposato una donna che non è come l'aspettavo e quello là invece è fortunato che ha trovato la donna giusta? Perché non

ho trovato l'uomo giusto, guarda che vita mi tocca fare; perché ho avuto a che fare con quella suocera lì, perché io sono sempre ammalato, perché questa disuguaglianza, perché? Sarebbe una profonda ingiustizia. Se Dio chiamasse alla famiglia soltanto direbbe fate le ingiustizie, perché guarda, questi qui poverini in croce ogni giorno e questi qui gloria ogni giorno, spartiamo tutto un po'. È che ogni famiglia ha pienezza indipendentemente dai suoi risultati. Essere una famiglia bella agli occhi di Dio può essere un'illusione di essere bravi, perché noi non saremo misurati su quanto sono stati bravi i figli, su quanto i miei figli han fatto bene, sarò misurato sull'amore; non sarò misurato su come era mio marito, o su come era mia moglie, ma se io ho amato. Allora lì scopro che il mio destino è costruire quella famiglia definitiva; là si capisce se ha avuto risultato anche una mamma che ha avuto a che fare con un figlio che non era come se lo aspettava. Allora là si scoprirà che ha avuto significato anche una famiglia dove c'era fallimento, perché lo sforzo fatto per costruire amore era fatto in ordine di una famiglia grande. E non solo. Pensando a una famiglia grande scopro allora, pensate al valore nel senso catechistico, scopro il valore dell'eucarestia domenicale, vado a messa, io famiglia, io sposo, io sposa, vado a messa per sapere in quale direzione va la mia famiglia, sto prendendo la direzione giusta? Cioè, sto prendendo la direzione di fare la famiglia grande? Perché se io non costruisco la famiglia grande io sbaglio l'obiettivo, anche se ho una santa famiglia. Perché quello è l'obiettivo, un solo Padre è l'obiettivo! Non la mia famiglia a posto. Ma quanta gente che si accontenta di essere buoni e gli altri, il resto, che vada in malora! E con tante buone famiglie la famiglia sta andando in malora. Perché sono pensate solo per sé, perché non c'è stato il pensiero della famiglia grande, e voi tutti siete fratelli (Matteo). Io non posso pensare la mia famiglia indipendentemente dalla mia comunità cristiana. Allora come faccio ad educare dei figli alla comunità cristiana? Vedete l'interazione indispensabile che ci deve essere con la famiglia, ma come io catechista prima di tutto devo guardare a questa famiglia della eucarestia domenicale come a quello che dà forma e significato al mio far famiglia, al mio far catechismo, perché se io, catechista, non costruisco la parrocchia, non il mio gruppo ma la parrocchia, io non sto facendo il catechismo, sto prestando un servizio. Prestatore d'opera. Ma non costruendo un ideale. Perché l'ideale è costruire questa famiglia.

Dietro quella formula che sentite spesso, la parrocchia famiglia di famiglie, parrocchia è la famiglia, che anticipa, quella eucaristica, lì mangiamo lo stesso pane. Ma allora pensate cosa vuol dire coinvolgere gli sposi, i genitori, nel discorso catechistico, preparare la Prima Comunione. Ma cos'è l'eucarestia, cos'è? hai mai visto papà e la mamma quando si stringono forte, si amano, e anzi quando eri piccolo qualche volta ti infilavi in mezzo perché eri geloso che papà e la mamma si abbracciassero così intensamente, bene, vedi, l'eucarestia è Gesù che ci vuole così, vicini, ci abbraccia molto di più di quanto fa il papà e la mamma, al punto che con Gesù diventiamo uno dentro l'altro. E così dico l'amore, così dico un poco cos'è l'eucarestia, così aiuto i genitori a capire che ogni loro abbraccio è significativo verso l'eucarestia. O pensate al fatto di usare la tavola come esempio. Tante tavole, una sola Tavola, anche questo può far capire il passaggio tante famiglie, una sola famiglia. Se i genitori, la domenica per esempio, educassero i figli, la famiglia a dire questa tavola prende significato da quella Tavola là, siamo andati a messa stamattina, questa tavola, là è la più bella perché è la tavola che prepara all'incontro definitivo con Gesù, saremo sempre con Lui, sarà una

tavola infinita, *Io preparerò per voi un banchetto di grasse vivande...* o pensate ad altri aspetti, la riconciliazione, la Parola, cioè in fondo la struttura vitale dei bambini, particolarmente dei bambini, è data nella famiglia se questa struttura vitale diventa struttura catechistica, diventa struttura comunicativa. Io da parroco facevo mensilmente un incontro con i genitori, quelli che volevano venire, perché solo così potevo accompagnare i catechisti nel fare il loro compito, perché nel loro compito potevano rifarsi a quella che era la famiglia e la coppia.

Quindi, servitevi, non so come dire, servitevi, serviamoci, diciamo alla Chiesa che siamo noi, di servirsi del catechismo di carne che i genitori offrono ai figli. Vedete, una volta era tanta la fede della nostra gente e così ricca al punto che le chiese parlavano di catechismo, dalle facciate, dal com'erano posizionate, certe cattedrali sono straordinarie, c'è un catechismo di pietra, un catechismo pittorico nelle pareti delle chiese antiche, bellissimo! Oggi sono diventate opere d'arte. Noi abbiamo un catechismo di carne perché attraverso quella carne di uomo e donna Dio vuole ancora auto-comunicarsi ai suoi figli.

E allora cerchiamo di contemplare il mistero grande nascosto dentro la realtà dell'uomo e della donna perché diventi veramente strada che educa i nostri figli. E voi, catechisti, non disdegnate di guardare la bellezza della famiglia anche quando siete singoli. Qui mi cadono le braccia quando dopo certe conferenze mi dicono *ma io che non sono sposato non sono niente nella Chiesa!* Ma il matrimonio è fatto per gli sposati? O consacrati che dicono *ma allora si svilisce la...* No. Il sacramento del matrimonio è fatto per la Chiesa. Io, io prete, ho bisogno di sapere come vivere la mia totalità di donazione alla comunità e gli sposi son chiamato a guardare. Come mi sto donando? Io singolo battezzato devo guardare una coppia di sposi perché so che lì scopro il segreto della mia donazione, anche io singolo battezzato sono chiamato a dare tutto e per sempre. Io a chi do tutto? Come do tutto per sempre? Io posso misurare la mia spiritualità sugli sposi, al di là che gli sposi si comportano bene o si comportano male, capite bene non è questione che dovete imitare qualche coppia di sposi, ma imitare questa donazione del tutto e per sempre. Allora scopriremo che il sacramento del matrimonio è fatto per la Chiesa, è un dono per la Chiesa e tanto più, è un dono per comunicare in futuro la fede ai nostri giovani. Amen.